

Mitja Skubic  
Ljubljana

**AI MARGINI DI UNA PUBBLICAZIONE IMPORTANTE:  
MARIO DORIA, GRANDE DIZIONARIO DEL DIALETTO  
TRIESTINO — STORICO ETIMOLOGICO FRASEOLOGICO,  
EDIZIONI "IL MERIDIANO", TRIESTE 1987**

Il Dizionario del dialetto triestino che recentemente ha visto la luce porta nel suo titolo legittimamente il qualificativo di *grande*. Non lo è solo per la mole, per i suoi 25 mila lemmi, lo è soprattutto per la sua ricchezza. Difficilmente i dizionari precedenti, Kosovitz (1889), Rosamani (1958) e Pinguentini (1954, rispettivamente 1957) potrebbero, per varie ragioni, reggere il confronto con il dizionario di Doria.

In parte, il titolo non è adeguato del tutto: non si tratta, infatti, di solo dizionario del dialetto triestino. La parlata romanza con la base veneta, che oggi si parla a Trieste è, sì, la parte più importante; tuttavia, l'Autore spesso offre, dell'espressione triestina, le corrispondenti forme foniche in più varietà venete, istriane soprattutto, sicché il quadro lessicale del mondo romanzo "alle porte orientali dell'Italia", per ricorrere al Vidossi, risulta abbastanza completo. Abbondanti e interessanti sono anche le indicazioni sui prestiti italiani, vale a dire veneti nei dialetti croati dell'Istria e più particolarmente nello sloveno carsico. Benché lo studio di tali prestiti non entri strettamente in un dizionario triestino, perché parlano, i prestiti, dell'espansione di una lingua o dialetto all'infuori della propria area, il ricco materiale, in parte preso dal Pinguentini, in parte offerto da collaboratori di lingua slovena, rende più vicina l'immagine linguistica di questo territorio plurietnico e plurilinguistico.

L'introduzione dell'editore spiega un tratto insolito del Dizionario. L'opera fu concepita come una sequenza di puntate settimanali; però il Doria, da linguista, annotava il materiale già pubblicato, lo ampliava e arricchiva, spesso aggiungeva l'apparato scientifico. L'editore perciò decise, a opera ultimata (le prime 840 pagine), di pubblicare anche le *Aggiunte* (qualcosa come 200 pagine). Se questo procedimento rende la consultazione del dizionario un po' meno semplice, l'interesse scientifico e poi la completezza ci guadagnano di molto. Per una più facile consultazione sarebbe tuttavia auspicabile che queste aggiunte, questo apparato scientifico, in una seconda edizione che non mancherà di certo, venissero inseriti nel corpo del dizionario.

Il Dizionario porta come titolo aggiunto "storico etimologico fraseologico". Questa programmazione tematica è pienamente realizzata. Mario Doria, l'autore tra l'altro di una *Storia del dialetto triestino* (1.a ed. Trieste 1978), è largo di informazioni nel suo dizionario; riappare, a volte, la vecchia Trieste nei nomi di allora delle piazze e delle vie, nei personaggi, oggi noti o meno, i cui nomi sono passati dal nome proprio a quello comune. E'abbondantemente presente anche la fase antica della parlata romanza a Trieste, vale a dire, il tergestino; a volte è la fonte stessa che

ne fa fede, a volte il carattere friulano risulta palese attraverso la veste fonica; così, per es., nella conservazione della liquida nei gruppi con la occlusiva (*san Blas, planca 'asse', clocia 'chioccia'*). Per l'informazione sull'uso attuale sono preziosi i qualificatori come "antiquato" (*ancùo, febraro*) "disusato" (*arbol*), "raro" (*montana 'tramontana'*), "in via di estinzione" (*mlinze 'cialdoni che spezzati e fatti bollire un minuto si condiscono e si mangiano'*), "scherzoso" (*capuzera* per 'testa'), ecc. I qualificatori contrassegnano, inoltre, latinismi crudi e l'apporto notevole della lingua letteraria; l'influsso di quest'ultima è visibile, ad es., nella conservazione della sorda latina intervocalica, come in *acordator, afanatico, (a)jutar*. Tale fenomeno, certo, può essere la caratteristica anche di un latinismo crudo.

Il dizionario non ha un elenco sistematico delle fonti; esse sono però indicate nelle spiegazioni dei lemmi. Nelle *Aggiunte* almeno, il terminus ad quem è addirittura l'anno 1987 (una citazione dalla fiumana *Voce del popolo*), mentre tra le più antiche si citano le testimonianze seicentesche.

Un prezioso apporto alla nostra conoscenza del triestino è la parte etimologica, soprattutto perché i dizionari anteriori se ne occuparono poco e spesso in maniera malsicura, addirittura fuorviante. Ricchissima è la fraseologia: il Doria cita detti e proverbi, cita letteratura locale ed anche la stampa.

La veste tipografica è eccellente e gli errori di stampa sono in numero limitatissimo e sempre tali da poter essere corretti facilmente. Sarà, tanto per citarne alcuni, da correggere *metesi* a *metatesi* (p. 145), *Rechersches* a *Recherches* (p. 104), *denomastica* in *deonomastica* (p. 949). Poi, disturba l'errore puramente tipografico in qualche nome, così per Pellegrini (p. 909) e Striedter-Temps (p. 375).

Il Grande dizionario del dialetto triestino ha in pieno giustificato la lunga aspettativa: la poderosa mole dove a un numero straordinario di lemmi corrispondono la ricchezza della fraseologia e dei materiali raccolti in altri punti della zona linguistica veneta, oltretutto la costante ricerca dell'etimologia, rende possibile crearsi un esatto quadro del lessico triestino e di una buona parte della Venezia Giulia.

\* \* \*

Non sarà sorprendente se le nostre brevi note su questo importante lavoro si chiudono con alcune osservazioni sul fondo lessicale sloveno che il dizionario tratta. Il nostro interesse è giustificato anche dal fatto che l'apporto sloveno è stato minimizzato dai dizionari precedenti, vuoi per l'ignoranza, vuoi per ragioni non scientifiche, extralinguistiche. Tale tendenza toglie, ad esempio, credibilità al Vocabolario giuliano di Enrico Rosamani, giustamente lodevole per la vastità delle raccolte in una quarantina di punti di esplorazione. Per rendere giusto e meritato onore al Doria basterà mettere a confronto qualche lemma.

*Otava*. Rosamani: *Otava* (T.) f. 1) ottava. *L'otava de Pasqua se ufava magnar ancora pinza*. L'ottava di Pasqua è la Domenica in Albis. Fr. *otàve (di Pasche)*; 2) (cap. T.) fieno di secondo taglio, (poco pop.) guaime, fieno rimessiticcio. V. *fien*;

3) ottava (divisione di ospedale dove si curano i malati di mente)...

Doria: 1. otava sf. — l'ottava divisione ospedaliera (quella dei malati di mente)...

2. otava sf. — fieno di secondo taglio, guaime./attestato anche a Capod. Dallo slov. *otáva* "id", da verbo *otáviti* 'ristorare, rifocillare', Il lat. *octavus* non c'entra dunque affatto.

C'entra invece il numerale *osmi*, corrispondente al lat. OCTAVUS in *osmiza* 'mescita stagionale di vino esercitata dal proprietario stesso della vigna. Qualche volta anche "osteria" in genere'. *Vin bon no se lo bevi gnanca ne LE OSMIZE*. // da slov. *osmica* 'ottava', in quanto originariamente i permessi per questo genere di mescita venivano dati per soli otto giorni (durante la stagione autunnale), Doria s.v. che conosce come lemma anche *osmizaro* 'padrone o gerente di un'osmiza'. Kosovitz e Pinguentini non conoscono il lemma *osmiza*, Rosamani sì, senza menzionare l'origine.

*Smola*. Pinguentini: Smola — resina — friulano "smole". Probabilmente risale al latino "mollis" per antonomasia. *Che omo, el xe tocadiz come LA SMOLA*.

Doria: *smola* sf. — resina, pece o qualsiasi altra sostanza appiccicaticcia. *Stamenta de quel perchè el ga LA SMOLA su la zima dei dedi /.../* Da s.-cr. slov. *smola* 'resina, pece'.

Rosamani registra il termine, ma non dà nessuna indicazione della sua provenienza. Come non la dà per *smreche/smrìca* 'ginepro' (quest'ultima, da Veglia, di chiara impronta icava), per *smetana* e nemmeno per *pèsterna*, mentre il derivato *pe-sternar* è qualificato come "stranierismo". E così anche *patoc/potoc* 'torrente' e parecchie altre parole di indubbia provenienza slovena. Già nel Kosovitz (1889, che è di fatto una seconda edizione) le parole slovene fanno parte di un elenco come "stranierismi".

I termini di provenienza slovena sono parecchi. Bisogna dare il merito all'Autore di distinguere scrupolosamente tra *slavo* e *sloveno*, il che non è ancora di uso comune. Il Doria ricorre, con ragione, al primo solo quando si tratta davvero di un etimo protoslavo, oppure quando vuol abbracciare lo sloveno e il serbocroato, in Istria soprattutto. Certo, Trieste, città marittima e per ciò necessariamente cosmopolita, ha potuto accogliere alcuni slavismi direttamente dal serbocroato, vale a dire, senza la mediazione del croato istriano. In generale la veste fonica permette distinguere l'apporto sloveno da quello serbocroato, essendo il primo ovviamente più importante. Il verbo *spavar*, *spavati* 'dormire' con i derivati *spavada*, *spavadina*<sup>1</sup> così come alcuni neologismi affermatasi nel secondo dopoguerra, come *granizaro* 'guardia di frontiera', o addirittura *cevapcici* 'rotolino di carne tritata, tipico della cucina slava d'oltre confine', Doria s.v., saranno piuttosto dal serbocroato. Il verbo, in sloveno, è *spati* e i due sostantivi sono, in sloveno, prestiti dal serbocroato. Più problematico è il vocabolo *zima* 'freddo intenso, pungente'. *Che zima che xe ogi!* In sloveno, infatti, *zima* è un sostantivo, 'inverno'. Giacché si trova anche nel

<sup>1</sup> Rosamani cita una scherzosa traduzione dei Promessi sposi nel triestino, dove si legge *Scherzi del vin... 'na bona spavadina, fa il Griso*, e commenta "Dallo slavo (d'uso recente dopo il 1918) via mare dalla marineria dàlmata".

friulano dove un influsso diretto serbocroato non è probabile, avrà ragione Cortelazzo, che il Doria cita, che cioè il termine è stato importato da lavoratori italiani in Serbia e Bosnia.<sup>2</sup> Il termine, in tale accezione, è infatti proprio del serbocroato. Non è detto però che i cognomi in *-ič* (con grafie molto varie, *-ic*, *-ich*, *-ici*) siano necessariamente di provenienza serbocroata<sup>3</sup>, è però probabile che lo siano i composti scherzosi quali *bončulovic* 'buongustaio, mangione', *macàcovic* 'stupido, sciocco'.

Quello che nel dizionario interessa più particolarmente sono apporti lessicali sloveni di una certa data. L'Autore stesso del dizionario può essere considerato storico del dialetto triestino, sia per varie interpretazioni etimologiche (anche *Linguistica* ne vanta qualcheduna, cfr. vol. 24) che per la già menzionata *Storia del dialetto triestino*. E' proprio in questo suo lavoro che il Doria dedica pagine illuminanti al purismo triestino alla vigilia della Grande guerra. L'apporto sloveno è stato sempre presente, arginato però in alcuni periodi. Più urgente del computo statistico ci pare mettere in evidenza le sfere concettuali, vale a dire i campi semantici in cui tali elementi lessicali appaiono.

E' ovvio l'apporto lessicale nella sfera della sessualità. A causa dell'interdizione linguistica vengono assunte da una lingua straniera espressioni che, a prima vista almeno, perché manca il legame associativo, non offendono il pudore e così consentono di evitare parole tabù. Si sa inoltre che in molte lingue termini di organi sessuali slittano semanticamente a designare persone sciocche o deficienti: *mona* e *pišda*, rispettivamente dello sloveno triestino e carsico e del triestino veneto sono esempi istruttivi. Il dizionario offre una ricca messe di derivati, citiamo per il termine mutuato dallo sloveno *pišdaica*, *pišdauco*, *pišdon*, *pišdrul/pizdrul*, *pišdrulat*, *pišdruleta* (e *pisdoncola* aveva già attirato l'interesse di F. Crevatin<sup>4</sup>), sempre con qualificatori "scherzoso, triviale, malizioso"; nel loro ibridismo, questi derivati dimostrano la vitalità di tale procedimento. A volte sembra addirittura che la situazione bilingue offra delle possibilità insospettabili e del tutto strabilianti: *Tasi*, *mona de pišda!* (Doria, s.v.).

Quello che il Dizionario del Doria offre non è soltanto la conoscenza delle sfere concettuali; è anche la conoscenza della situazione sociolinguistica, giacché i prestiti sloveni permettono spesso una abbastanza giusta valutazione dei rapporti sociali tra le due etnie. Sotto questo aspetto sono istruttivi soprattutto termini di mestieri piuttosto umili, come *pec/pek*, *peca* 'fornaio, fornaia', *covac* 'maniscalco' (zona di San Giacomo) dallo sloveno rispettivamente *pek* (il femminile è di formazione trie-

<sup>2</sup> Saranno stati più che altro operai italiani (veneti, in parte anche friulani) i quali, ancora sotto l'Austria, andavano a lavorare in Bosnia. Dove tutt'oggi, sia detto di sfuggita, esiste qualche nucleo italiano. Cfr. G. Sanga, *Note sociolinguistiche sulla colonizzazione italiana dei Balcani, con particolare riguardo alla Jugoslavia*, "Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini", I, pp. 157-165, Pisa 1983, e R. Rosalio, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze 1969.

<sup>3</sup> V. P. Merku, *Patronimici in -ič a Trieste nel Basso Medioevo*, *Linguistica* 24, pp. 275-282.

<sup>4</sup> F. Crevatin — L. Russi, *Interferenze linguistiche slavo-venete nella terminologia botanica in Istria in "Aree lessicali"*, Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Firenze 1973, p. 202.

stina, in sloveno suona *pekovka*) e *kovač*. Poi, *mlècherza* (oggi solo scherz.) 'donna del latte (ossia la donna, slovena del Carso, che scendeva in città a vendere il latte di propria produzione)', dallo slov. *mlekarica*, dialett. *mlekarca* e *pèsterna* 'bambinaia', dallo slov. *pésterna*.

La quale *pesterna* merita un cenno a parte. Prima, per il derivato *pesternar* 'cullare, accudire ai bambini'. "Da *pèsterna*, il quale si palesa così uno dei pochi slavismi del nostro dialetto divenuto produttivo", Doria s.v. *pesternar*. Il giudizio è forse troppo severo, salvo se si pensa al verbo postnominale, davvero una rarità. Ma qui vogliamo abbracciare il campo semantico attorno a *pesterna*: alla relazione "bambino-bambinaia" appartiene anche *struza* 'filone di pane', sì, ma scherz. anche 'bambino in fasce': *La go vista andar fora de casa co LA STRUZA in braso*. Se l'etimologia lontana è indubbiamente il termine tedesco austriaco *Strutz*, la vezzeggiativa metafora sarà stata presa dallo sloveno. Fa parte di questa stessa sfera concettuale anche *buba* 'dolore, male': *La ga LE BUBE a le gambe e no la pol caminar ben* - : in sloveno *bubati*, voce infantile, significa 'star male, soffrire'. Caso di affinità elementare oppure prestito reciproco, si domanda il Doria.

Formano un gruppo di prestiti anche termini di cultura materiale: *slonz/lonz*, *slonza* 'pentola' e, con un cambiamento semantico, 'grande quantità', *El mar xe, come dir*, un *slonz de acqua con drento i pesi* dallo slov. *lonec* (con la *s-* rafforzativa); *sfitec/svitec/zvitec* 'cercine di stoffa usato dalle contadine per portare sulla testa panieri, fagotti, recipienti', *Soto el panier el sfitek la meteva*, dallo slov. *zvitek*, *zviti* 'arrotolare'; *s'cepauca* 'molletta di legno per fermare i panni da asciugare sulla corda' dallo slov. del Carso *ščepavke* (da *ščipati* 'pizzicare'). Di una certa importanza anche i nomi di alcuni cibi: lo slov. *gubana* 'specie di focaccia dolce' è stato mutuato, molto probabilmente, tramite il friulano; altri termini saranno prestiti diretti: *potiza/putiza* 'rollata con ripieno di noci, zibibbo e pignoli' dallo slov. *potica* (da *povitica*, a sua volta da *poviti* 'arrotolare, avvolgere'); *clobaza/clobasa* risp. *sclobasa, sclobasisa* sono dallo slov. *klobasa* 'salsiccia' e *smètina/smètena* 'panna', termine ancora noto agli anziani, aggiunge il Dizionario, s.v., dallo slov. *smetana*, dialett. *smètina*; *mlinze* dallo slov. *mlinc*, pl. *mlince*.

Ci sono, poi, nomi di alcuni animali come *raza* 'anatra' dallo slov. *raca*, malgrado qualche dubbio, scrupolosamente annotato dal Dizionario, e *saba/zaba* 'rana'. La provenienza dallo sloveno *žaba*, messa in dubbio per il friulano *save*<sup>5</sup>, è confermata anche da usi traslati: *El bevi come una saba* contro *beve come una spugna* dell'italiano standard. Lo slov. *piščanec* 'pulcino', attraverso il cognome *Piščanec* oppure il toponimo *Pis'cianzi* 'parte periferica ed alta del rione di Roiano', è ridiventato nome comune in *pischianz* 'rozzo, bifolco, sciocco'.

Sociolinguisticamente sono preziosi alcuni termini dove si assiste ad un certo slittamento semantico; evidentemente, lo sloveno, in città, era considerato lingua di

<sup>5</sup> Cfr. H. Plomteux, *Un presunto slavismo in friulano: zave 'rospo'*, *Linguistica* 12, (1972), pp. 195-206.

stato sociale inferiore: *plucia* sono 'polmone di animale macellato', mentre in sloveno *pljuča* sono 'polmoni' (in qualsiasi senso). *Zaloga* 'mangime per le bestie' è lo slov. *zaloga* 'provvista, riserva, scorta qualsiasi'. In tali casi si tratta dunque di una restrizione del significato, e questo verso la zona meno nobile, più bassa.

E' da notare che lo sloveno può esser stato solo mediatore di un termine tedesco, e questo vale per molti vocaboli entrati nel lessico triestino ancora sotto l'Austria. Dalla fine di quel periodo in poi un tedeschismo è sempre possibile, però limitatamente al lessico settoriale (ingegneria, tecnica), forse anche arte e cultura; non si tratterà, però, della mediazione slovena. I vecchi tempi, invece, la favorirono, tale mediazione. *Pec, clanfa, chelnerza, bubez* sono di origine tedesca, la mediazione dello sloveno però non può esser messa in dubbio.

Nei due ultimi esempi citati è la derivazione, vale a dire il suffisso che ne fa fede. *Bubez* 'garzone, apprendista, tirapièdi' proviene per il suo lessema senz'altro dal ted. *Bube* 'ragazzo'. La voce è entrata nel lessico sloveno e triestino all'epoca della costruzione della linea ferroviaria Vienna—Ljubljana—Trieste. Il significato moderno non si scosta molto da quello originario: *El xe 'L BUBEZ de un murador*. L'importante, qui, è la constatazione che la mediazione slovena è assicurata dal suffisso *-ez* (slov. *-ec*). Del resto, è superfluo, per Trieste, richiamare alla memoria *Mikez* e *Iakez*. Vale lo stesso per il suffisso femminile *-za* (slov. *-ica*, dialett. *-ca*). Aggiungiamo a *chelnerza* 'cameriera (di locale pubblico)' e *mlecherza* ancora *beschiza/breschiza*: 'contadina slava del Carso' spiega il Doria e cita un documento del 1710, dove si legge *Il supano di Servola<sup>6</sup> commetterà a tutte le donne della Villa che sono dette BRESCHIZZE* e un altro del 1766 dove *Si concede parimenti la bramata libertà che tutte LE BRESCHIZZE tanto estere che territoriali possino portare giù a vendita il pane*. Per l'etimo si potrebbe forse pensare più che a *breg, brešček* 'collina' a *breskev, breskvica* 'pesca' (frutto ben noto sul Carso), vale a dire a una espressione diminutiva-vezzeggiativa, magari anche scherzosa, a un procedimento metaforico che vanta un precedente ben più celebre in *rosa fresca aulentissima*. Troviamo accanto a *chelnerza* altri tedeschismi quali *stàierza* 'ballo montanaro', dove la forma tedesca è *steierisch*, oppure *auspòrcherza* 'cestino metallico per riporre il pane' (gergo dei fornai). La mediazione dello sloveno è assicurata dal suffisso, mentre *gripiza* 'carozzella rustica' deve essere di provenienza slovena, cfr. *kripica* 'piccola cesta di vimini, piccolo carro', anche nel lessema.

Il materiale raccolto nel Grande dizionario del dialetto triestino offre molti spunti di meditazione. Le interferenze sono particolarmente interessanti nelle composizioni ibride oppure anche, per ricorrere al termine caro al Tagliavini, nei "cavalli di ritorno", nei prestiti del tipo *madona* — slov. *madonca* — triest. *madòniza, orca madòniza, madònzola*. Le annotazioni sui prestiti dal triestino verso lo sloveno dialettale dimostrano che in questo senso l'influsso linguistico è molto più forte che non nel senso contrario; ma è proprio questo che solo interessa, qui. Inoltre, le sfere

<sup>6</sup> Questo *supano* 'sindaco', eccezionalmente, va contro le idee esposte poc'anzi sul diverso stato sociale; si tratta, appunto, di un sobborgo.

concettuali dove incontriamo prestiti dallo sloveno informano sulla situazione sociolinguistica in città. Né per la mole dell'apporto, né per la natura dei campi semantici, la situazione sociolinguistica è comparabile a quella di un altro incontro slavo-romanzo, quello in Dacia. Non era la stessa, appunto: i tre grandi campi semantici dove la lingua degli slavi influi sulla lingua dei daci romanizzati furono l'agricoltura, l'organizzazione sociale, il culto. E della stretta simbiosi tra le due etnie sono garanti aggettivi, avverbi, verbi, prefissi presi in prestito dalla parlata romanza. Niente di simile sul territorio di Trieste: una delle parlate è estremamente cittadina, l'altra campagnola o, quando cittadina, tipica dei sobborghi o limitata a mestieri umili. Perciò, nell'opposizione diglossica, allo sloveno è riservato il registro basso. Non è la lingua della vita pubblica, o non lo era, almeno, che in misura minima. I contatti diretti tra le due etnie hanno favorito le interferenze linguistiche; però, malgrado alcuni prestiti aggettivali, malgrado anche alcune, poche influenze sintattiche (che nel Dizionario appaiono solo nei passi citati, ad es. *ti se ricordi* per l'ital. *ti ricordi*), i prestiti dallo sloveno triestino e carsico sono in generale solo sostantivi.

E' grande merito del prof. Doria aver raccolto un ricchissimo materiale lessicale e averlo scientificamente elaborato; il quale materiale invita, anzi spinge allo studio delle interferenze linguistiche e con questo dei problemi della simbiosi delle due etnie.

#### Povzetek

#### NA ROB POMEMBNE PUBLIKACIJE

Avtor skuša približati tisto gradivo tega vélikega triestinskega slovarja, ki se posebej tiče slovenskega besednega zaklada. Ugotavlja, da je tega blaga precej, da je Doria vestno upošteval slovenski prispevek k triestinščini, obenem pa ugotavlja, da je analiza slovenskega besedišča v triestinščini sociolingvistično pomembna: iz besedišča je očitno, da je bila slovenščina zmeraj, in je še, v Trstu jezik druge vrste, v diglosiji torej nizki, familiarni register.